IO GIOCO CON DODÒ

Percorso educativo regionale per il diritto al gioco, alla vita e alla legalità

Relazione introduttiva

Ci sono storie che appartengono a una famiglia, a una città, a una comunità. E poi ci sono storie che, con il tempo, diventano patrimonio di tutti.

La storia di **Domenico Gabriele, per tutti Dodò**, è una di queste.

Dodò era un bambino. Aveva un'età, dei sogni, degli amici, una famiglia, una scuola, un banco, un pallone. Aveva soprattutto il diritto, semplice e fondamentale, di giocare.

Il 25 giugno 2009, mentre si trovava su un campo di calcetto alla periferia di Crotone, Dodò fu colpito da alcuni proiettili esplosi in un agguato di 'ndrangheta. Non era lui il destinatario di quella violenza. Era un bambino che stava giocando.

E proprio da questa terribile contraddizione nasce il percorso **«Io gioco con Dodò»**, rivolto alle scuole calabresi e pensato come un cammino comune di educazione alla memoria, alla legalità, alla cittadinanza e, soprattutto, alla difesa del **diritto al gioco**.

Il diritto al gioco

Giocare non è un privilegio.

È un diritto di ogni bambino.

Lo riconosce anche la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: ogni bambina e ogni bambino hanno diritto al riposo, al tempo libero e a partecipare al gioco e alle attività ricreative.

A Dodò questo diritto è stato negato nel modo più drammatico possibile.

Per questo **«Io gioco con Dodò»** vuole trasformare una storia di dolore in una responsabilità collettiva: fare in modo che a nessun altro bambino venga mai negato il diritto di giocare, di correre, di stare insieme agli altri, di vivere serenamente il proprio tempo e i propri spazi.

Ogni campo di calcio, ogni cortile, ogni palestra, ogni parco, ogni spazio nel quale un bambino possa giocare deve essere un luogo sicuro.

E deve esserlo non soltanto perché protetto fisicamente, ma perché libero dalla violenza, dalla paura, dall'illegalità e dall'indifferenza.

«Al posto sbagliato non c'era Dodò»

Nel raccontare la vicenda di Dodò è importante ribaltare una narrazione che rischia, anche inconsapevolmente, di attribuire alla vittima una responsabilità che non ha mai avuto.

Al posto sbagliato non c'era Dodò.

Al posto sbagliato c'erano gli assassini.

Era sbagliato sparare.
Era sbagliato portare la violenza su un campo dove giocavano dei bambini.
Era sbagliato trasformare un luogo di gioco in un luogo di morte.

Dodò non era nel posto sbagliato.

Era esattamente dove doveva essere: **su un campo, con un pallone, insieme agli altri bambini.**

Questa consapevolezza deve diventare uno degli elementi centrali del percorso educativo. Perché educare alla legalità significa anche imparare a riconoscere le responsabilità, senza mai confondere chi subisce la violenza con chi la esercita.

Dodò, compagno di banco di tutti

«Io gioco con Dodò» significa anche scegliere di non considerare Dodò soltanto come una vittima della mafia.

Dodò è stato un bambino e continuerà a esserlo nella memoria di tutti i bambini che incontreranno la sua storia.

Per questo vogliamo immaginarlo **compagno di banco di tutti**.

Compagno di banco dei bambini delle scuole calabresi, indipendentemente dalla città, dal quartiere o dal paese nel quale vivono.

Un compagno di banco che non parla più, ma che attraverso la sua storia può continuare a porre domande:

Perché è successo?
Perché la violenza è arrivata su un campo di gioco?
Che cosa significa essere liberi?
Che cosa significa essere cittadini?
Che cosa possiamo fare perché non accada mai più?

Sono domande alle quali la scuola può e deve dare spazio.

La forza della famiglia

Nella memoria di Dodò vive anche il coraggio della sua famiglia.

Quello di **Giovanni e Francesca**, i suoi genitori, che hanno trasformato un dolore indicibile in una testimonianza di impegno, memoria e responsabilità.

Francesca, recentemente scomparsa, ha lasciato un vuoto profondo, ma anche una testimonianza che non può e non deve essere dispersa.

La sua voce, il suo coraggio, la sua determinazione nel raccontare Dodò e nel chiedere verità e giustizia continueranno a vivere attraverso le persone che hanno incontrato la sua storia e, soprattutto, attraverso le nuove generazioni.

La scuola può raccogliere quella testimonianza e consegnarla ai bambini e ai ragazzi.

Perché la memoria non consiste soltanto nel ricordare ciò che è accaduto.

Memoria significa assumersi la responsabilità di ciò che accadrà dopo.

Un percorso per tutte le scuole calabresi

«Io gioco con Dodò» nasce con l'ambizione di diventare un **percorso comune delle scuole calabresi**, capace di unire territori, esperienze e generazioni attorno a un messaggio semplice e universale:

ogni bambino ha diritto di giocare.
Ogni bambino ha diritto alla vita.
Ogni bambino ha diritto alla libertà.

Il progetto potrà essere sviluppato attraverso incontri, testimonianze, attività didattiche, laboratori, momenti di confronto, elaborati artistici e creativi, attività sportive e iniziative dedicate alla memoria e alla legalità.

Il gioco diventa così uno strumento educativo.

Attraverso il gioco si impara a rispettare le regole, a stare insieme, a riconoscere l'altro, a perdere e a vincere, a collaborare, a rispettare gli spazi e i diritti degli altri.

Ma soprattutto si impara che **le regole esistono per proteggere le persone e che nessuno può sostituirsi alla legge con la violenza.**

Dalla memoria all'impegno

Raccontare Dodò nelle scuole non significa portare dentro le aule soltanto una storia triste.

Significa portare una storia capace di generare futuro.

Il nostro obiettivo non è chiedere ai bambini di avere paura della mafia.

È insegnare loro a riconoscere il valore della libertà, della giustizia, del rispetto e della solidarietà.

È spiegare che la legalità non è una parola difficile da imparare, ma un modo quotidiano di stare insieme.

È dire loro che nessuno deve voltarsi dall'altra parte davanti all'ingiustizia.

È ricordare che anche un bambino può diventare, attraverso la propria esperienza e la propria testimonianza, protagonista di un cambiamento.

E soprattutto è restituire a Dodò ciò che gli è stata negata. Ricordarlo significa farlo continuare a giocare nei cuori di tutti i bambini e i ragazzi che conosceranno la sua storia.